



Viaggio alla scoperta del bene comune per un nuovo “umanesimo cristiano”

Uno dei principali obiettivi di Gocce di Fraternità è di promuovere la cultura del “bene comune”, vale a dire un modo nuovo di fare educazione alla cittadinanza in una triplice dimensione (immaginare, condividere ed agire) centrata sull'apprendimento del vivere insieme. La necessaria centralità della persona umana non può non interrogarci sui mutamenti che sono intervenuti negli ultimi decenni nell'approccio tanto alle scienze umane quanto a quelle naturali. In molte discipline sembra affermarsi un nuovo positivismo legato ad una concezione “utilitarista” della vita.

Proprio il richiamo alla centralità della promozione integrale della persona è il contributo specifico della comunità cristiana nei confronti di ogni politica che intenda rinnovare il sistema di istruzione e di formazione.

Un nuovo umanesimo, nella convinzione che al centro di ogni azione culturale debba rimanere

sempre l'uomo, con la sua altissima dignità. Educare al senso del bene comune vuol dire formare a un retto e vigoroso ideale, aiutando l'uomo a impadronirsene con l'intelligenza e ad adeguarvi la sua formazione spirituale morale e tecnica.

Vuol dire formare l'uomo a una lineare aderenza agli essenziali immutabili principi della convivenza umana e in pari tempo al senso storico, alla capacità, cioè, di cogliere il modo nel quale quei principi possono e debbono trovare applicazione fra gli uomini del suo tempo; vuol dire altresì rendere consapevole l'uomo della necessità di attrezzarsi spiritualmente, intellettualmente, moralmente, tecnicamente per divenire capace di attuare concretamente quei principi nella concreta convivenza umana in cui è chiamato a vivere.

Marina Forcina



Parla il vescovo di Sessa Aurunca, monsignor Francesco Orazio Piazza

“Bisogna coltivare il bene comune per sconfiggere l’inaridimento dei cuori”

L’uomo deve riscoprire la nostalgia di una vita che non ha fine e che inizia a descriversi nelle scelte del quotidiano, in quei gesti di accoglienza e dono che segnano già l’inizio di una vita che merita questo nome”.



di Carmine Alboretti

Quando abbiamo deciso di dedicare il numero di maggio del nostro giornale alle diverse declinazioni del bene comune abbiamo pensato che fosse necessario procedere ad un inquadramento del tema nella prospettiva del Magistero e della Dottrina sociale della Chiesa. Monsignor Francesco Orazio Piazza, vescovo della Diocesi di Sessa Aurunca, per tensione spirituale (è un pastore che porta l’odore delle sue pecorelle per usare una felice espressione del nostro Pontefice) e formazione, ci è sembrato fin da subito l’interlocutore ideale per una chiacchierata del genere. Nel leggere la sua biografia, poi, ci sono subito saltate agli occhi alcune “coincidenze” francescane. Il

presule, infatti, è nato a Solopaca il 4 ottobre 1953. Ma non è finita. Dopo essere stato eletto dal Santo Padre alla sede vescovile di Sessa Aurunca il 25 giugno 2013 ha fatto il suo ingresso ufficiale in Diocesi il 4 ottobre.

Eccellenza, come possiamo definire il bene comune?

“Per definirlo mi sembra necessario coniugare, armonizzare, sensibilità personale e responsabilità sociale. Il Bene Comune è l’orientamento etico della realtà sociale, la configurazione più esplicita e ideale (valoriale) di tale realtà. Vive in un equilibrio da definirsi costantemente tra dimensione individuale e dimensione sociale; tra dimensione individuale, come bene non omologabile a beni particolari, che, però, a loro volta possono essere compresi alla luce del Bene Comune; e

dimensione sociale, come bene non astratto, ma legato agli individui, non riducibile ad un'idea totalizzante (razza, nazione...). Per comprenderlo bene è necessario collegare etica della vita ed etica sociale. È dunque un bene della persona, orientata alla realizzazione di un progetto unitario di cui possono giovare tutti. La nozione di Bene Comune si evidenzia quando il bene personale e il progetto sociale si armonizzano e convergono. Perché possa avere una funzione etico-critica è necessario pensarlo non solo nei beni economici (benessere) ma nella qualità della vita sociale (bene umano), ossia nel complesso di beni, di fini e di condizioni a cui tutti possono partecipare”.

Astrattamente la sua realizzazione dovrebbe rappresentare la prima preoccupazione della classe dirigente ma in realtà non avviene nulla di tutto questo? Trionfo del materialismo e del relativismo o irrilevanza dei cattolici in politica e nel sociale?

“Non si può e non si deve pensare che questa sia una preoccupazione prioritaria solo astratta: essa è una necessità per una realtà sociale che possa definirsi come segnata dal volto umano e umanizzante. Non credo nemmeno che non sia la prospettiva ideale della politica, assieme alla giustizia: purtroppo, però, tra la valenza creativa (che riconosce questo inderogabile valore) e quella applicativa (che dovrebbe cercare le vie di attuazione) avviene una lacerazione. Si crea una distanza quasi incolmabile tra il pensare e l'agire. Credo che il Bene comune sia sempre nella prospettiva della grande arte della politica, dello studio di strategie plausibili che possano in concreto portare a realizzazione questo importante snodo valoriale della vita sociale. Devo purtroppo riconoscere come evidenti almeno due questioni: l'una, nell'effettiva diffusione del senso re-

lativistico e individualistico della vita e di una conseguente visione della società; l'altra, collegata alla prima, che molti cattolici, in politica e nel sociale, sono figli di questa comune visione e dunque non veramente capaci di mediare il valore insegnato dalla Dottrina sociale della Chiesa nella realtà. Spesso le strategie politiche oscurano l'irrinunciabilità del valore”.

La Chiesa non rinuncia a far sentire il proprio grido per i poveri e i diseredati. Ma sembra una voce nel deserto. Cosa si può fare per sconfiggere la globalizzazione della indifferenza?

“Sicuramente rendendo più solida e visibile la testimonianza. Sono i gesti concreti, i segni effettivi di uno stile di vita, che tocca il cuore della realtà, a creare una vera azione critica. Se non si modificano i modi di essere e di agire, difficilmente questo senso comune e diffuso di indifferenza egoistica potrà essere radicalmente trasformato. Alla globalizzazione dell'indifferenza dovrebbe corrispondere quella della solidarietà, della interdipendenza e della mutualità. Con le parole e i gesti di Papa Francesco siamo decisamente su questa strada virtuosa; bisogna avere coraggio nel cambiamento, fiducia nella condivisione della testimonianza e gradualità in questo processo”.

Come pastore qual è il male sociale che teme maggiormente?

“Decisamente questo inaridimento del cuore umano, sempre più concentrato sull'io; una crescente confusione nel riconoscere la verità dei valori umanizzanti di riferimento e la perdita del senso della trascendenza. L'uomo deve riscoprire la nostalgia di una vita che non ha fine e che inizia a descriversi nelle scelte del quotidiano, in quei gesti di accoglienza e dono che segnano già l'inizio di una vita che merita questo nome”.

Colloquio con Carlo Tucciello, presidente di Gocce di Fraternità Onlus

Una goccia di...solidarietà fraterna nel glorioso solco del Poverello di Assisi

Si scrive “Gocce di Fraternità Onlus” e si legge educazione alla pace, difesa degli ultimi, ricerca del bene comune, recupero delle situazioni di disagio, finanza etica, consumo critico e turismo responsabile. Questa la “mission” dell’associazione, costituita il 27

ché si è pensato di dare vita a “Gocce di fraternità”?

“Come precisa l’articolo 2 dello Statuto l’associazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale già proprie dell’Ordine Franciscano Secolare, ispirandosi allo spirito di San Francesco d’Assisi, nell’ambito delle attività caritative di sostegno, promozione, sviluppo culturale, spirituale e umano.

Vogliamo promuovere una cultura della mondialità, i valori di una finanza etica e di un consumo critico, volti alla responsabilizzazione di ogni individuo”.

Lei ha menzionato tematiche molto importanti che fanno parte anche del cammino dei francescani laici...

“È verissimo. Quelle citate sono tematiche che risultano come frutto di un discernimento comunitario

compiuto dalla Commissione regionale Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato della Fraternità Campania Napoli durante il cammino dei primi anni del 2000, per definire le nuove modalità di testimonianza della propria identità francescana in un mondo che continua a cambiare. Tale itinerario è stato scandito da varie fasi come: la ricerca sul come coniugare la fede alla vita attraverso la centralità della carità; la definizione della relazione tra cultura, vita ed



Il presidente di Gocce di Fraternità Onlus, Carlo Tucciello mentre sottoscrive la Carta di Procida in occasione della Giornata per la Custodia del creato 2013

novembre 2004 in seno all’Ordine Franciscano Secolare della Provincia Monastica dei Frati Minori di Napoli “con il fine di offrire un concreto contributo alla costruzione della pace e al rispetto della giustizia e dell’integrità del creato e di interagire con le realtà sociali, politiche e associative presenti nel territorio”.

Ne abbiamo parlato con il presidente Carlo Tucciello.

Presidente entriamo subito nel vivo: per-

esperienza francescana e, non ultimo, l'approfondimento del binomio giustizia e pace. Da tutto questo si è aperto un vasto scenario di esperienze, di considerazioni e di proposte attraverso piccole azioni di giustizia derivanti dall'assumere particolari iniziative quali il pugno di riso, i bilanci di giustizia, il conto corrente presso la banca etica, il consumo critico, il commercio di prodotti equo-solidali, il vivere sobri e solidali".

E poi?

"È sorta l'esigenza di costituire un'associazione onlus, per strutturare le piccole esperienze che miravano a ridire nuove parole di pace, renderle sistematiche ed aprirle ad un contesto molto più vasto e più differenziato, quale può essere il territorio, le istituzioni, le associazioni, i movimenti; è la dinamica dei talenti, i quali ricevuti in dono non possono essere nascosti, ma vanno "trafficati". A quest'associazione, costituita

ufficialmente il 27 novembre 2004 veniva dato il nome di "Gocce di Fraternità"; gocce, per indicare l'insieme dei micro-progetti di carità che si vogliono realizzare in un oceano infinito di bisogni e necessità; fraternità, per ricordare l'origine e la paternità di chi ha generato questo "frutto maturo di slancio missionario".

Quali servizi vengono attualmente erogati? E quale è la vostra utenza di riferimento?

"Nell'orizzonte dell'Associazionismo On-

lus, Gocce, avendo innestato le proprie radici nell'humus di ispirazione francescana ha assunto un ruolo operativo per il contatto diretto con il territorio e la società civile al fine di convertire in realtà concrete le "nuove parole di pace" per un mondo migliore. Facendo riferimento a ciò che è contenuto nello statuto dell'associazione, sono state individuate quattro principali

aree di impegno dell'associazione: il commercio dei prodotti equo-solidali, per migliorare l'accesso al mercato e le condizioni di vita dei produttori svantaggiati del Terzo Mondo; lo sviluppo spirituale, umano e culturale, attraverso la promozione di attività di educazione alla pace e l'approfondimento dei filoni culturali dove il francescanesimo può esprimere un'attualità e una ricchezza di potenzialità; il sostegno alle azioni di giustizia e di carità,

attraverso la ricerca del bene comune e il recupero di situazioni di disagio; la promozione di seminari, convegni, pubblicazioni per incentivare la diffusione delle più ampie conoscenze sui temi di interesse dell'Associazione".

A chi vi rivolgete?

"A chi ha fiducia in un mondo più umano e in un uomo più naturale; a chi pensa che l'uomo non è un rivale per gli altri uomini e per gli altri esseri della natura, a chi sa essere in relazione con l'altro, anche se di-





verso nel colore della pelle o nella disponibilità di beni e conoscenze, a chi è capace di accoglienza contro l'universo della diffidenza, del sospetto e dell'incomunicabilità, a chi sa trasformare l'incontro in dono per l'altro uomo, a chi ha simpatia verso tutto non "di fronte alla realtà e alla vita" ma sempre "nella realtà e nella vita"; a chi sa lanciare uno sguardo comunicativo che si lega e si integra all'altro, a chi crede nella fratellanza universale, capace di creare relazioni di pace con tutti gli uomini, relazioni di custodia della natura, relazioni di creatività con la storia, generando la cultura dell'amore, della libertà e della promozione umana".

Pian piano la Onlus si sta espandendo sul

territorio. Da ultimo con l'apertura della sede di Caiazzo. Che genere di risposta state ottenendo sul territorio?

"L'associazione vuole essere uno "strumento" agile e giuridicamente riconosciuto, capace di interagire anche con le istituzioni, capace di assolvere la funzione di collegamento e di proposizione, di coordinamento e di animazione nel territorio per la costruzione della "civiltà dell'amore"... insieme con tutti gli uomini di buona volontà per percorrere la strada della solidarietà, cioè la condivisione piena tra tutti i fratelli ... con lo sguardo attento al nostro tempo, al nostro mondo... per guardarlo con occhio di benevolenza e fare la nostra parte a che in esso regni la giustizia e

la pace. L'associazione, attraverso le sedi secondarie, si presenta e si "incarna" in una concreta realtà del territorio per ricreare un ideale "ponte", una nuova comunicazione con la piazza, luogo da sempre deputato all'incontro della comunità degli uomini... Le sedi aperte sono: S. Antimo presso il Convento di S. M. del Carmine dal 7 maggio 2005; Sessa Aurunca dal 27 maggio 2006; Afragola dal 18 febbraio 2007; Fondi dal 22 novembre 2008; Napoli dal 24 luglio 2010 e Caiazzo dal 31 gennaio 2015. Le risposte del territorio sono positive soprattutto quando è la sede secondaria che opera con progetti e iniziative mirate coinvolgendo persone, associazioni e istituzioni locali, nei diversi ambiti di interesse legati alle varie sensibilità delle sedi.

Avete dei progetti nel cassetto?

Il progetto "Fraternitas" presso il Convento francescano di "S. Maria del Carmine a S. Antimo che si propone di essere una risposta concreta alla grave crisi di valori che dilaga nella società odierna (separazioni, mancanza di riferimenti saldi, disagio giovanile, l'insorgenza di nuove povertà, poca attenzione ai problemi ambientali, inautenticità nelle relazioni umane, ecc.) si sviluppa in fasi programmate per poter coinvolgere individui diversi per età in attività ed iniziative varie e per la creazione di un centro polivalente di aggregazione sociale, cultura, accoglienza, condivisione e spiritualità. Il progetto "Banca del Tempo" presso il Convento francescano di S. Giovanni Battista a Sessa Aurunca che consiste nella condivisione di una preziosa risorsa quale è il tempo, messa a disposizione di tutti i soci della banca in base alle proprie competenze professionali. Il progetto di Laboratorio Culturale presso la sede in via S. Candia a Napoli che intende ridare volto alla cultura francescana, attraverso un percorso culturale di

ricerca e presentare al mondo contemporaneo il meglio del francescanesimo secolare, sia in termini di esperienze, sia in termini di proposte. Non posso non ricordare il progetto della "Città sostenibile" a Fondi che mira a costruire città intelligenti, capaci di utilizzare le nuove tecnologie per aumentare il benessere, la vivibilità dei luoghi coniugando al meglio il fascino della storia e della tradizione con la tutela del territorio e il risparmio delle risorse naturali. Infine il progetto "Carità in azione" a Caiazzo che vuole realizzare una tensione a favore dei più disagiati ed emarginati per offrire un conforto e un aiuto economico attraverso la distribuzione di beni alimentari provenienti dal Banco delle Opere di Carità o dal Banco Alimentare.

Sicuramente non è un quadro esaustivo rispetto a quanto descritto nelle attività dello Statuto, ma certamente questo percorso rappresenta una presa di coscienza dell'identità della nostra Associazione, della sua potenzialità e delle possibili prospettive future, soprattutto in termini di dialogo e di collaborazioni con altri enti e associazioni nel contesto ecclesiale e sociale del nostro territorio, che necessita di riascoltare nuove parole di pace, attraverso piccole azioni di giustizia, particolari iniziative esperienze. Se riusciremo a sapere qualcosa in più su queste nuove parole di pace, sicuramente riusciremo a cambiare, anche se di poco, il nostro stile di vita, e saremo una prima goccia di fraternità, quella goccia che insieme a tante altre gocce potrà cambiare il mondo.

Carmine Alboretti

Testimoni del nostro tempo

Giorgio La Pira, una intera vita all'insegna della fede e del bene comune

Vogliamo presentare un testimone che ha speso la propria vita nel coniugare pensiero e prassi alla ricerca del bene comune, nel costruire la città degli uomini a dimensione umana, nel favorire la convivenza tra i popoli, nel far divenire l'umanità una intera fraternità. È Giorgio La Pira, riconosciuto universalmente come profeta della pace e uomo politico di dialogo, che, alla luce della sua fede in Cristo, ha tradotto nella realtà sociale, politica ed economica il principio del bene comune, l'insieme di quelle condizioni che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente. Giorgio La Pira nasce il 9 gennaio 1904 a Pozzallo in Sicilia, primogenito di una famiglia di umili condizioni e muore a Firenze il 5 novembre 1977, dopo una intensa vita in cui lo si vede come docente universitario, membro di istituti religiosi laicali, creatore di riviste tese alla difesa dei diritti della persona umana, fondatore di opere sociali, membro dell'Assemblea Costituente, deputato al Parlamento Italiano, sottosegretario al governo De Gasperi, sindaco della città di Firenze, fondatore dei convegni internazionali della pace e della civiltà cristiana, promotore del disarmo e della distensione, presidente della Mondiale delle Città Unite.

Il suo stile di vita sobrio, quasi ascetico, fa di lui una persona che Giovanni Paolo II lo definì come una "figura esemplare di laico cristiano" che difese con energia i più deboli della sua città, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Ed è per questo che è stata avviata e



conclusa il 4 aprile 2005 a Firenze, dove alcuni lo indicano come il Sindaco Santo, la fase diocesana della causa di beatificazione. Egli professò una forma di apostolato laico in cui non era dato rinvenire alcuna separazione fra fede religiosa e vita quotidiana; riuscì a conciliare con singolare coerenza due momenti solitamente considerati incompatibili: attività di preghiera e azione nella società. Sebbene la vita contemplativa si confacesse perfettamente al suo carattere, sostenne che "bisogna lasciare l'orto chiuso dell'orazione" per scendere nel campo politico e sociale; si parlò allora di lui come di un contemplativo nell'azione.

Alle accuse di pericolo di compromissione nell'attività politica, rispondeva: "Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico è

un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di forza, di giustizia e di carità..”.

E in linea a questa risposta, aggiunge la necessità di fare politica:

“Quando Cristo mi giudicherà, io so di certo che Egli mi farà questa domanda: Come hai moltiplicato, a favore dei tuoi fratelli, i talenti privati e pubblici che ti ho affidato? Cosa hai fatto per sradicare dalla società la miseria dei tuoi fratelli e, quindi, la disoccupazione che ne è la causa fondamentale? Né potrò addurre, a scusa della mia inazione o della mia inefficace azione, le ragioni "scientifiche" del sistema economico. Abbiamo una missione trasformante da

compiere: dobbiamo mutare - quanto è possibile - le strutture di questo mondo per renderle al massimo adeguate alla vocazione di Dio”. Perché per La Pira, la politica è l’arte della vera carità: “Noi credevamo che bastassero le mura silenziose dell’orazione! Credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera, noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo; e invece nossignore... L’”elemosina” non è tutto; le opere anche organizzate della carità non sono ancora tutto; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata al comandamento principale della carità.”

Dalle “Lettere alle claustrali”, lunga raccolta della corrispondenza che La Pira ebbe con i monasteri di vita contemplativa, è possibile scoprire che le fonti delle sue ispirazioni e delle sue attività di uomo impegnato nel sociale avevano radici



profonde nella preghiera. Nei confronti delle città nutriva un bene notevole; scriveva: “Le città hanno una vita propria, hanno un loro proprio essere misterioso e profondo, hanno un loro volto, hanno, per così dire, una loro anima ed un loro destino: non sono cumuli occasionali di pietra: sono misteriose abitazioni di uomini e più ancora, in certo modo, misteriose abitazioni di Dio... Ogni città è una città sul monte, è un candelabro destinato a far luce al cammino della storia. Le città restano come libri vivi della storia umana e della civiltà umana: destinati alla formazione spirituale e materiale delle generazioni venturose”. Agiva spinto da un costante ottimismo che po-



teva sembrare un dono di natura, ma che traeva alimento dalla sua fede che lo portava a sperare anche contro ogni speranza. Infatti così scriveva: "Sull'orizzonte del tempo presente spunta, nonostante tutto, la speranza cristiana. Una delle ultime riprove si ha nel meraviglioso fiorire di santità laica. Noi incrociamo per le strade coloro che fra cinquant'anni saranno forse sugli altari...". La sua sincera ispirazione cristiana lo rese molto sensibile al problema della pace per cui organizzò svariati convegni, cercando di affratellare, al di sopra delle divisioni politiche e ideologiche, i popoli dell'occidente europeo con quelli dell'oriente. In particolare a Firenze, sua patria spirituale cominciarono a svolgersi regolarmente le conferenze per la pace e la cultura cristiana. Così scriveva nel messaggio rivolto alla Comunità degli scrittori europei nel 1962: "i popoli di tutta la terra e le loro guide politiche e culturali, per non com-

piere il "suicidio globale" bisogna trasformare i cannoni in aratri ed i missili in astronavi e non devono più i popoli esercitarsi con le armi. Ciò esige una nuova metodologia capace di edificare nell'unità e nella pace una società nuova e proporzionata a questa epoca: la metodologia del Vangelo, che impone a tutti i popoli di amarsi e di integrarsi reciprocamente come membri solidali di un unico corpo". La figura di Giorgio La Pira è indubbiamente attuale e carismatica. Egli ha saputo divenire veramente uomo oltre la soglia della povertà di un cuore sacrificato. Questo sacrificio è avvenuto, non in un vago misticismo che fa perdere consistenza al mondo e all'uomo, ma al contrario proprio in un solido sguardo sull'uomo e il suo mondo; per questo le diocesi della Toscana lo hanno proposto come testimone della loro regione al Convegno ecclesiale di Verona nell'ottobre del 2006.

Il bene comune secondo il punto di vista della tradizione buddista theravada

*Buddhadasa
Bhikkhu
Monaco
tailandese
è stata
la prima
persona
a promuovere
soluzioni
per la crisi
con l'uso
dei valori
buddisti
dimostrando
che possono
essere
in armonia
con lo stile
di vita
della società
tailandese*

Come si può analizzare il problema dei beni comuni nella società contemporanea dal punto di vista della tradizione buddista theravada? Buddhadasa Bhikkhu fu uno tra i Monaci buddisti thailandesi più influenti del ventesimo secolo. Fu la prima persona a promuovere soluzioni per la crisi sociale con l'uso dei valori buddisti facendo vedere che il Buddismo può essere in armonia con lo stile di vita della società thailandese di oggi. Buddhadasa Bhikkhu ha fatto vedere che tutti i problemi iniziano con la mancanza di etica. Buddhadasa Bhikkhu ha spiegato il significato di morale (Siladhamma): è l'unione di "Sila" (normalità, ordine) e "Dhamma" (natura). Tutto ciò che segue le leggi della natura e non disturba è "Sila". Il concetto di "Dhamma", parla della natura, delle leggi della natura, come l'uomo deve

fare per seguire queste leggi ed avere i frutti di questo comportamento. Una frase di Buddhadasa Bhikkhu ci spiega come fare a vivere in questo modo. Lui dice: "mangiare nel piatto di un gatto, fare il bagno in un canale, vi-



vere come uno schiavo, questo è il modo di vivere semplicemente, poi essere passionato, vivere come se fossi morto, tenere il cristallo in mano, svuotare il cuore, restituire tutto, e in questo modo il vostro pensiero è elevato. Dopo vi darete i beni e la luce della lanterna". Mangiare dal piatto di un gatto. L'espressione significa la semplicità. Mangiare solo ciò che è sufficiente per nutrirci. Fare il bagno nel ruscello vuol dire vivere secondo natura. In questo modo, la natura stessa ci porterà allo stato dell'equilibrio e non alla "delusione" o nella perdita dell'armonia. Vivere come uno schiavo è l'espressione dell'umiltà. Comportarsi come schiavi significa essere umili, non orgogliosi ma pazienti. Pensare elevato significa: Essere distaccato. Nel buddismo ogni cosa è secondo le leggi della natura, cioè nascere, crescere e morire.

Noi dobbiamo capire questa legge e dobbiamo imparare a non attaccarci a nulla. Vivere come se si fossimo morti. È la morte di se stessi, cioè la morte dell'egoismo.

Svuotare il cuore. Richiede un atteggiamento “passivo” per aprirsi alla realtà; per avere la capacità di cogliere un avvenimento e la capacità di vivere bene nell'attimo presente. Restituire tutto porta all'assenza di sofferenza. Dare i beni e la luce della lanterna: sono le nostre azioni verso gli altri, nel dare aiuto e condivisione. Il "Vivere in maniera semplice, pensando in modo elevato" può essere praticato anche da noi ad esempio con un consumo etico. Buddhadasa Bhikkhu ha spiegato il significato della parola “economia” (Setthakija) che significa il lavoro nel massimo rispetto. Esso è il lavoro che viene fatto con gioia in quel particolare momento. I frutti di questo lavoro devono essere abbastanza per sé e anche per condividere con gli altri. Questo significa riuscire ad avere la ricchezza ed utilizzare gli utili acquisiti.

Nel guadagnarsi da vivere, dobbiamo cercare la ricchezza nel modo giusto, che non faccia del male a nessuno e che non si accumuli per avidità. Le risorse devono essere utiliz-

zate correttamente e con moderazione per ottenere cose buone per tutti. La saggezza aiuterà ad usare le risorse con retta ragione.

1) Gestire i sistemi avendo la proprietà. La persona o l'organizzazione che ha la proprietà delle ricchezze dovrà ricordare il fatto che non tutto è “suo”, quindi deve pensare alla proprietà come a qualcosa che è dato in prestito.

2) Intenzione di cooperare. Il significato di cooperare è essere uniti nello sforzo, nell'anima, nella conoscenza. Una volta che tutti sono uniti, questa unione contribuirà ad avere dei risultati migliori di quanto si possa fare da soli. Il lavoro nelle cooperative deve basarsi su valori morali.

3) “Samaggidhamma” (unione, unità) del sistema economico, si deve stare tutti insieme per risolvere i problemi economici e per dare assistenza adeguata ad ogni regione. Tutte le attività devono essere basate sui principi di fratellanza, libertà e uguaglianza.

Antimo Petito



Storie ordinarie di bene comune: il “caso” Boscoreale

Il “miracolo” del recupero della stazione Fs da pattumiera a cielo aperto a centro sociale

di Carmine Alboretti

Una stazione ferroviaria abbandonata al suo destino, rifugio di sbandati e tossicodipendenti, pattumiera a cielo aperto ad un tiro di schioppo dal centro. Quante volte, attraversando il passaggio a livello adiacente, ho ripensato alla moltitudine di pendolari che utilizzava il treno per raggiungere le fabbriche dell'area torrese-stabiese.

Erano tanti gli stabilimenti che avevano investito sulla “meglio gioventù” della fascia pedemontana del Vesuvio: Deriver, Dalmine, ecc. Col tempo le ciminiere hanno smesso

di boccheggiare. E gli operai sono rimasti con le braccia conserte in attesa di commesse mai arrivate. La crisi ha finito per investire la stessa linea ferrata che è stata dapprima soppressa poi, addirittura, smantellata.

La stazione è così rimasta alla mercé di vagabondi e personaggi senza tanti scrupoli che l'hanno resa invivibile, insicura, sporca. Il tutto sotto gli occhi dei cittadini perbene, quelli disponibili a criticare senza soluzione di continuità ma poco disposti a sporcarsi le mani. Magari perché quello è compito di chi rappresenta le istituzioni.



Per fortuna c'è chi non si arrende. Oggi la cabina del capostazione e la vecchia e malridotta sala d'aspetto ospitano un centro sociale e culturale polivalente dove gli anziani imparano ad usare il computer e i ragazzi si divertono con la musica e con l'arte della recitazione. Al posto delle carcasse di ani-

mali in putrefazione, delle siringhe e dei rottami ci sono sedie, tavoli, librerie, arnesi da lavoro. Oggetti di vita quotidiana al posto di strumenti di morte e annichilimento della persona.

Un piccolo grande “miracolo” avvenuto a Boscoreale,

comune della fascia pedemontana del Vesuvio, teatro, in passato, di forti tensioni sociali legate all'apertura di ben due discariche all'interno dell'area protetta del Parco.

Il merito è di un gruppo di “sognatori” che si è ritrovato intorno ad un autoferrotranviere dalla testa dura, Vincenzo Martire, convinto di poter cambiare la realtà che lo circonda partendo dalle piccole cose, dal senso di “appartenenza”.

La stazione Fs in disuso è, finalmente, avvertita come un bene pubblico, a disposizione di chiunque voglia rimboccarsi le mani



che e mettere un po' del suo tempo a disposizione degli altri. Arrivare al risultato di oggi non è stato facile. Martire (nella foto in alto una sua caricatura) e i suoi "ragazzi" hanno sudato ben più delle fatidiche sette camicie di Ercole: sono stati trattati come dei folli, presi in giro e messi alla berlina da un certo tipo di politica e anche da noi esponenti del mondo della informazione. Alla fine, però, tutti si sono dovuti arrendere all'evidenza: i rifiuti sono stati portati via e smaltiti secondo legge, gli arredi nuovi hanno preso il posto di quelli distrutti dai vandali, pian piano le pareti hanno ripreso consistenza e vita. Eppure il lavoro portato a compimento dai volontari dell'associazione "La stazione" non ha ottenuto alcun riconoscimento pubblico. Non una lettera di congratulazioni, un encomio, la disponibilità di farsi carico del pagamento di qualche utenza.

Questa storia ha una morale. Dal degrado materiale e morale si può uscire se lo si vuole veramente. Ma mai aspettarsi premi e benemerenze varie. L'unica consolazione è il sentirsi protagonista della rinascita di una comunità di uomini e donne liberi, in grado di immaginare e realizzare con le proprie mani il futuro.



In un saggio di Vandana Shiva “Il bene comune della Terra”

“Ogni cosa è correlata. Noi esistiamo in rapporto con la terra, localmente e globalmente”. Nel saggio “Il bene comune della Terra” Vandana Shiva, scienziata e ambientalista, descrive l’esperienza del movimento democratico globale, nato dalla protesta organizzata a Seattle, Cancun e nei World Social Forum negli anni 90 del secolo scorso, che ha preso forma dal riconoscimento di questa correlazione che ha origini antiche, radicate nella cultura dei nativi americani e di tutti i popoli indigeni del mondo. La consapevolezza di essere radicati nello specifico di una realtà

locale e di interagire, allo stesso tempo, con la realtà globale del nostro pianeta, anzi dell’intero universo, ci porta a riscoprire la nostra identità principale: l’identità ecologica.

L’autrice contrappone al modello economico dominante, basato sulla privatizzazione delle risorse comuni e concentrato sull’andamento del mercato, ma che genera di fatto l’esaurimento delle risorse naturali e l’impoverimento dei popoli, due dimensioni alternative dell’economia: l’economia della natura in cui la natura produce beni e servizi che non pos-

sono essere ridotti al ruolo di merci destinate a generare profitti. Pensiamo al ciclo idrico dell’acqua, ai microrganismi che rendono fertile il suolo o all’impollinazione delle piante; l’economia di sussistenza che è alla base della sopravvivenza delle specie senza

alterare l’equilibrio ecologico. L’economia di mercato dipende da essa poiché ne sfrutta le risorse ma causando la povertà perché non è sostenibile.

L’autrice riporta alcune esperienze significative come Nav-

danya, una rete di 200.000 agricoltori che praticano una coltivazione organica basata sulla biodiversità e sul commercio equo, in contrasto con la dittatura delle multinazionali. In India “Lijjat Papad”, dal nome di un involtino tipico della cucina indiana, è una rete di 40.000 donne associate per la vendita di questo alimento tipico sulle bancarelle che si ispirano ai principi della proprietà comune, della ripartizione dei profitti, del volontariato e dell’assenza di ogni forma di discriminazione.

Un’economia democratica che sostiene lo



sviluppo di economie locali, radicate nell'ecosistema e nelle culture locali è la radice che sostiene e nutre un'economia internazionale fondata sui principi di sostenibilità, equità e giustizia.

Stefania Del Gaudio

GOCCE INFORMA
Organo di informazione
dell'Associazione
"Gocce di Fraternità Onlus"

direttore
Carmine Alboretti

Hanno collaborato:
Marina Forcina, Carlo Tucciello,
Antino Petito, Stefania Del Gaudio

Sito: www.goccedifraternita.it
email: info@goccedifraternita.it

(supplemento di "Lapilli"
reg. Trib. di Torre Annunziata n°799/00)
Chiuso in tipografia il 10/5/15

*Devolvi il tuo 5 x mille
all'associazione
Onlus Gocce di Fraternità
E anche tu entrerai
in dialogo con le realtà
presenti nel territorio
per ridire nuove parole
di pace....
Basta scrivere
sulla dichiarazione
dei redditi (Modello CUD,
730 o Unico 2011)
il nostro codice fiscale
950 556 406 35
nella casella riservata
alle organizzazioni
non lucrative
di utilità sociale.
Questa opzione
è in aggiunta alla scelta
del '8 x mille e non costa
nulla al cittadino
contribuente.
Grazie per il tuo aiuto!!!*

